

VERTICE UE. I capi di Stato e di governo accelerano ma non dettano le regole sulla partecipazione all'Ume

Sedata rivolta in carcere turco 62 contusi e 4 feriti gravi

Almeno quattro feriti gravi e oltre sessanta in modo lieve è il bilancio della irruzione compiuta ieri dalle forze dell'ordine per porre fine ad una rivolta in una prigione di Istanbul. Secondo la televisione vi sarebbe anche un morto, uno dei detenuti, ma il ministero della Giustizia, citato dall'agenzia "Anadolu", ha smentito questa circostanza. Esercito e polizia hanno attaccato nel pomeriggio la prigione dopo che da quasi due giorni era in corso una rivolta dei detenuti, soprattutto membri di un'ala dell'organizzazione terroristica rivoluzionaria Dev-Sol e del Pkk (il Partito dei lavoratori del Kurdistan, contro il quale il governo nazionale esercita una sistematica politica repressiva). Tra agenti e manifestanti gli scontri sono stati durissimi. Ci sono volute ore perché nel carcere si tornasse a respirare una situazione accettabile. Ma con un bilancio sul piano sanitario molto pesante. Si parla, come detto, anche di un morto, ma lunga è la lista di coloro che sono usciti malconci da questo scontro. Due dei feriti gravi sono agenti. Anche tra gli altri 62 contusi - intossicati dal gas lacrimogeno o feriti leggermente - ci sono degli agenti. Secondo alcune fonti la rivolta sarebbe scoppiata dopo una rissa fra detenuti e secondo altre per protestare contro le condizioni di detenzione.



Due poliziotti a cavallo sotto la neve, di fronte all'ingresso della sede dove si svolge il summit europeo

PERMANENTE

Ma le opinioni pubbliche non si fidano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MADRID Nome della moneta unica contro la marea montante del distacco fra opinioni pubbliche e tecnocrati politico-amministrativi dell'Europa da unificare. È un bel «match» e i 15 «leader» riuniti nella capitale spagnola scherzano con il fuoco se non fosse che molti di loro hanno abbastanza guai a casa propria per potersi considerare protetti. Ecco il paradosso: le regole di Maastricht sono state inventate per avere più protezione (monetaria finanziaria, meno dal punto di vista sociale e dell'occupazione) sempre in coda nelle agende della diplomazia internazionale e i paesi che le adatteranno vivranno queste scelte con ansia e preoccupazione. I «leader» passano ore a discutere se è meglio far seguire all'Euro un suffragio le loro opinioni pubbliche sono invece preoccupate dell'arrivo di un'ondata di recessione aggravata dalle costrizioni fiscali dovute proprio al rispetto dei parametri di Maastricht. Sono le opinioni pubbliche a scuotere le certezze degli europei e a oltranzare. Dietro le opinioni pubbliche si mettono gli anteuropesi. Si spaventa Margaret Thatcher che si dice abbiano nazionalizzato la testa. Dietro la preoccupazione per la stabilità che può essere perduta o quantomeno annacquata da Euro di cui si fa affere il ministro delle finanze Waigel c'è il gioco tedesco di alzare il prezzo nei confronti degli alleati odierni e futuri. Due terzi della popolazione non vuole abbandonare il marco. «Sarebbe bene che gli esponenti tedeschi di governo e della Bundesbank imparassero a parlare bene della moneta unica invece di sparare contro», dice una fonte monetaria europea. Il momento in cui i 15 scelgono il nome è paradossalmente il meno favorevole. In gennaio la commissione europea lan-

I Quindici battono moneta Dal '99 nasce Euro ma è scontro sull'integrazione

MADRID Ce l'hanno fatta. A dispetto dei nuovi europeisti sparsi in lungo e in largo per l'Europa a dispetto delle tensioni di piazza in Francia e a dispetto dei lupi di la finanza internazionale pronti a cogliere l'attimo speculativo alla minima mossa politica sbagliata. Costretti a girare in pulman a causa di una incessante nevicata e dell'assordito di semita poliziotti anti terrorismo sparsi tra il centro storico e la Plaza Juan Carlos I i 15 capi di stato e di governo hanno avuto un colpo d'ala. È stato faticoso il negoziato duro. Ma tra il rischio di fronteggiare un'opinione pubblica che in diversi paesi è sempre più fredda nei confronti delle ricette economiche all'insegna di rigore e il rischio di mandare tutto all'aria trovandosi di nuovo sotto il tiro degli «asciutti» operatori finanziari, hanno scelto il primo

Si chiamerà «Euro» la moneta unica europea e dal 1999 i titoli del debito pubblico dei paesi che l'adotteranno non saranno più dominati in valuta nazionale. A Madrid i capi di Stato e di governo decidono uno strappo contro il pessimismo dilagante: ma rinviando le decisioni sul «patto di stabilità» di Waigel e sulle regole tra chi parteciperà all'Ume e chi no. In serata ana di rottura sul mandato per la Conferenza intergovernativa di Torino

giunto però ha scoperto la vena populista chiedendo un referendum sul nome della moneta. «Visto che sarà utilizzata dalla gente per chi non sa perché viene considerata». Il cancelliere si è alzata con la sua figura impetuosa e ha parlato da padrone della palma europea. Il suo è stato un discorso molto appassionato. «È molto democratico un referendum ma se non conviene a nessuno un referendum. Fatta la giornata dell'ar-

Dal '96 al 2002 ecco la tabella di marcia

Ecco le tappe principali fissate da Madrid per arrivare nel 2002 alla sostituzione delle monete nazionali con l'Euro. - Entro aprile '98. Sulla base dei conti pubblici definitivi consegnati dai paesi membri nel '97 sarà effettuato l'esame d'ammissione all'Ume valutando il rispetto dei criteri di convergenza fissati da Maastricht. - Entro l'1/1/99. Fissazione delle parti di cambio irrevocabili tra le valute dei paesi promossi. - 1/1/99. Nascita della Banca centrale europea. Avvio delle emissioni del titolo pubblico (Bot, Cct ecc.) in Euro. - 1999-2002. L'Euro sarà progressivamente introdotto nelle transazioni interbancarie. - 1/1/2002. Distribuzione di monete e banconote in Euro. 1/7/2002. Solo l'Euro manterrà corso legale. Prezzi, stipendi e pensioni saranno espressi nella nuova moneta europea.

Antonio Pollio Salimbeni. Duelli verbali. Esempio del duello verbale tra il cancelliere Kohl e il primo ministro britannico Major. Due idee di Europa, due visioni di economia e di capitalismo. Il primo difende il «mercato sociale» e il secondo il liberismo. Ambedue hanno ragione. «Tutti i suffragi che hanno come radice il vocabolo Europa rendono i britannici molto perplessi», ha spiegato Major. «E poi perché mai dare un nome ad un bambino che non è ancora nato? Perché darsi tanto da fare per una moneta che sarà usata solo da una minoranza di paesi?». Caro Major gli ha risposto Kohl. «L'unione europea è irreversibile e l'unione monetaria non si può dissociare dall'unione politica. Se si esce dalla prospettiva di considerare l'Europa solo una zona di libero scambio non c'è altra strada». Poi il duello verbale con Chirac. Il presidente francese non ha tirato fuori la grinta come molti si aspettavano dopo essere stato isolato all'ONU e in Europa sui test nucleari. Ora più che mai ha bisogno dell'appoggio della Germania su politica monetaria per difendere il franco. Ad un cer-

celliere consapevole di essere l'unico «leader» in grado di presentarsi in Europa come garante della stabilità. Tutti lo invidiano da Major a Chirac a González a Dini. E tutti lo hanno ascoltato con attenzione. Insomma sarà Euro. Anche se non si sa da quanti sarà utilizzato a partire dal 1999. Ha ragione Major. L'Europa a moneta unica rischia di essere una stretta minoranza e se la Francia non ce la farà a rispettare i parametri della convergenza economica non partirà neppure. La scommessa è aperta. La decisione su chi adotta l'Euro dal 1999 sarà presa il più presto possibile nei primi mesi del 1998 sulla base di dati «databili» e non sulla base delle previsioni come volevano i francesi. È un'ambiguità calcolata perché la scadenza europea non deve coincidere con le elezioni legislative francesi previste nel marzo. Se i francesi dovessero scoprire di aver fatto i conti senza le maniche neppure a tenere il passo con la Germania non la prenderebbero proprio bene. Ciò che non è ambiguo è la seconda decisione del vertice. L'uso di Euro comincerà dal 1999 e fino al 2002 coesisterà con le valute nazionali. L'introduzione della valuta

La nave va. L'Europa va avanti e questa volta con due novità: la moneta unica adesso ha un nome (anche se non ancora un valore) si chiamerà Euro. Senza suffissi senza aggiunta di salme nazionalisti eurofili, euromarco eccetera. Euro moneta dell'Europa che è che è possibile mettere insieme. C'è grande euforia. Troppa. È un po' lo spirito che dopo tanto pessimismo tutto si scioglie. E infatti in serata dopo ore di discussione viene alla luce il contratto su quello che dovrà fare la Conferenza intergovernativa di Torino. Chi di fatto vuole ritardare il convoglio europeo preferisce arrivare all'appuntamento con tutte le opzioni aperte. Chirac invece vuole selezionare la gerda. Ma sull'Euro il passo avanti è stato: non

Il presidente francese chiede una Conferenza in tono minore. L'Italia: «La maggioranza la vuole solenne» Appuntamento a Torino, è lite Dini-Chirac

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Senigò Sereni. test nucleari. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha replicato con una sberleffiata. «Non avrebbe voluto sottoporre a referendum il nome della moneta Euro. Figuriamoci. Se si dovessero fare i referendum su questo perché no allora sui test nucleari». E ha aggiunto che la maggioranza dei leader vuole che la conferenza di Torino si apra nella maniera più solenne. A parte il modo di dire, il presidente francese non ha fatto obiezioni sulla svolgimento della Conferenza e sulla data. La linea dello scontro è passata sulla importanza da attribuire. Chirac è stato categorico. «Bisogna agire con modestia evitare di fare un momento in cui per forza di bisogno essere prese delle decisioni. Perché se andremo noi a Torino i capi di Stato e di governo e i ministri si aliteranno derando delle scelte. Meglio dunque fare di Torino una conferenza in tono minore con un solo paniere - tutti concordano su tutto - ma non su qualsiasi questione. Per tutta la serata è rimasto in un'atmosfera di attesa. Chirac non potrebbe vero di non essere costretto ad andare in un'aula non montata ad hoc ma in un'aula non montata ad hoc. Evidentemente ancora è in bilico il voto contrario di Dini. Il Cdu sui

test nucleari. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha replicato con una sberleffiata. «Non avrebbe voluto sottoporre a referendum il nome della moneta Euro. Figuriamoci. Se si dovessero fare i referendum su questo perché no allora sui test nucleari». E ha aggiunto che la maggioranza dei leader vuole che la conferenza di Torino si apra nella maniera più solenne. A parte il modo di dire, il presidente francese non ha fatto obiezioni sulla svolgimento della Conferenza e sulla data. La linea dello scontro è passata sulla importanza da attribuire. Chirac è stato categorico. «Bisogna agire con modestia evitare di fare un momento in cui per forza di bisogno essere prese delle decisioni. Perché se andremo noi a Torino i capi di Stato e di governo e i ministri si aliteranno derando delle scelte. Meglio dunque fare di Torino una conferenza in tono minore con un solo paniere - tutti concordano su tutto - ma non su qualsiasi questione. Per tutta la serata è rimasto in un'atmosfera di attesa. Chirac non potrebbe vero di non essere costretto ad andare in un'aula non montata ad hoc ma in un'aula non montata ad hoc. Evidentemente ancora è in bilico il voto contrario di Dini. Il Cdu sui

gli Stati che ne hanno l'intenzione e la capacità possano sviluppare tra di loro una cooperazione potenziata in un contesto istituzionale unitario. Un proposito ambizioso ma che cozza contro tante resistenze. A cominciare da quelle su una politica di Sicurezza e di Difesa comune, più visibile e determinata di quella condotta sinora dall'unione europea. «Perché è possibile?». E poi se la Conferenza di Torino verrà dichiarata e non produrrà grandi risultati (non è quello che forse ha chiesto il nostro ex ministro) come affrontarla. L'appuntamento con i Paesi dell'Est. Quale mandato bisogna dare alla riunione di Torino? che fanno del Rapporto del Gruppo di riflessione che presentando una serie di iniziative di opzioni e di differenti posizioni, avrebbe dovuto ispirare una strategia per l'Europa. La conferenza con le richieste. La conferenza di Torino. Evidentemente, conviene che un Paese si prepari a un'opzione di gruppo separato. E che l'Italia che a sopportare questa iniziativa che sparterebbe i suoi

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Perché Parigi brucia Tra l'altro Celebration, la nuova città della Disney Che fare dopo Dayton Il nuovo cinema palestinese Scrittori contro giornalisti in Italia